

SAMUELE (in ebraico SEMÚ-EL "il NOME È EL)

- Con l'apparizione di Samuele sulla scena politica di Israele, ha inizio quella lunga serie di profeti dove il carisma è particolarmente evidenziato.

La storia del popolo di Israele ha conosciuto per l'opera di questo profeta una svolta nuova e decisiva.

- Notizie biografiche

I dati biografici del Profeta Samuele si trovano quasi tutti nei primi sedici capitoli del primo libro di Samuele.

- La Nascita

Il padre di Samuele si chiamava Elkana: era un levita immigrato sui monti di Efraim e risiedeva a Romathaim (a nord-est di Lidda).

Il costume del tempo gli permetteva di avere una seconda moglie. La prima: Anna, era la più amata, ma sterile, perciò oggetto di disprezzo per l'altra moglie, Peninna, madre di due figli. Era il piccolo dramma di una buona famiglia che viveva nel timor di Dio, nella decadenza generale di quei tempi.

Durante un pellegrinaggio della famiglia al Santuario di Silo (15 Km a nord di Betel), Anna pregò il Signore di avere un bambino, promettendo che l'avrebbe consacrato a Yahwè (I Sam. I). Esaudita nella sua domanda mise al bimbo il nome di Samuele (Shemu'el significa probabilmente "esaudito di Dio") o "nome di Dio" e lo votò al Signore. (I Sam I, II)

- L'Infanzia.

Quando Samuele ebbe circa sei o sette anni, età in cui poteva essere non di peso, ma di qualche utilità nella Casa del Signore, la madre lo condusse a Silo.

Offerti i sacrifici rituali prescritti dalla legge, Anna consegnò al sacerdote Eli il proprio figlio per il servizio del tabernacolo. Aveva tanto pregato per avere la grazia di un figlio, ora ottenutolo, mantiene la promessa. Dio lo ha dato a lei per qualche tempo, ora lei lo dà a DIO per sempre (I Sam. I, 27).

- Le prime esperienze religiose.

Il sacro ambiente di Silo in cui si muoveva il giovane Samuele, non era moralmente dei più edificanti. I due figli del sacerdote Eli: Hofni e Pinehas, profanavano quotidianamente i sacri riti con irriverenza e soprusi, per volgare cupidigia ed avidità. I fedeli si allontanavano scandalizzati dal Tempio (I Sam. 2, 17-22). I richiami del padre cadevano nel vuoto poiché il vecchio mancava di autorità.

Tra queste ombre di indegnità spicca la candida figura di un giovane levita simbolo di pietà e di generosità (I Sam. 2, 18) che prestava servizio nel Santuario. L'autore non precisa in che cosa consisteva l'ufficio di Samuele, ma possiamo ritenere che la sua giornata si articolasse in servizi regolari al Tabernacolo (I Sam. 3, 16) l'esecuzione di ordini impartiti da Eli, e ore di studio e di ascolto delle istruzioni fatte dal sacerdote. Il continuo scattare di Samuele, il suo accorrere premuroso, anche nelle ore notturne alla chiamata di Eli (I Sam. 3, 4-9) valgono più di tante parole per descrivere la diligenza e la devota sottomissione del giovanetto.

Samuele rimase quindi estraneo alle cattive suggestioni che gli venivano dai figli del sacerdote. La sua formazione spirituale fu plasmata piuttosto dall'efficace influsso della madre, dall'esempio di Eli e dalla obbedienza alla parola di Dio.

- La chiamata divina.

Dall'epoca di Mosè e Giosuè, il profetismo si era fatto raro in Israele. Verso il 1050 A.C. compare la figura vigorosa del Profeta Samuele. Dio rompe il silenzio e suscita un suo portavoce.

Il grande evento capitò a Samuele quando aveva circa vent'anni. Quella notte ebbe una esperienza personale e diretta con Dio. Il Signore si avvicina al giovane e lo chiama per nome. Samuele non comprende subito la voce misteriosa e si reca da Eli. Il rappresentante ufficiale della religione manda a dormire colui che Dio aveva svegliato dal sonno. Solo alla terza chiamata di Samuele, Eli ha il presentimento che si sia avverato l'incredibile. Suggerisce al giovane di rispondere: "parla Signore, il tuo servo ti ascolta".

Quello che Samuele ascoltò fu l'annuncio minaccioso per la casa di Eli, un castigo. Il levita non pensa di informare il superiore di quanto ha udito, ma il vecchio sacerdote, con la fine percezione dei cechi, s'accorge che Samuele cerca di evitarlo e lo costringe a parlare. Dio gli diede il coraggio di ascoltare tutta la tremenda verità. A quell'annuncio Eli si rivela grande davanti alla sentenza del castigo di Dio china il capo: "E' il Signore, faccia tutto ciò che è buono ai suoi occhi!" (3, 18). E' pentimento, dolore, penitenza, senza una scusa, Aveva riconosciuto ed accettava i disegni misteriosi di Dio. Dopo questa prima esperienza profetica, Yahwè continuò a rivelarsi a Samuele in Silo (I Sam. 3, 19-21), e, con l'andar del tempo tutta Israele conobbe che Samuele era stato stabilito profeta di Yahwè. Il successore di Eli era pronto!

- Samuele Profeta.

La chiara consapevolezza di avere da Dio una chiamata, una missione da compiere, permette a Samuele di dire "così dice il Signore!" Ciò si fonda sopra una esperienza diretta e soprannaturale di Dio. E' Dio che entra nella sua vita e la determina una volta per sempre. La chiamata sta nell'essere Profeta, come la causa sta all'effetto. La chiamata crea un nuovo rapporto fra Dio ed il Profeta e da allora tutta la vita del Profeta sarà posta nella luce della sua rivelazione. E' diventato un uomo di Dio, un servo di Yahwè!

Samuele incominciò a predicare in tutto Israele (4,1) e si dice della sua predicazione che Yahwè era con lui, non lasciava cadere a vuoto una delle sue parole. Il suo cuore era come un buon terreno che porta frutto con pazienza.

La parola di Dio ora esce dal recinto ristretto del Santuario e dalla sfera privata e si estende su tutto il paese. Tutto Israele, dal nord al sud, ascolta la sua parola e comprende che Samuele è il Profeta fedele del Signore. Più tardi Samuele ritornò nel suo paese nativo, Raùathaim, e vi esercitò la missione di "veggente".

- Samuele Sacerdote.

E' detto che Samuele ha esercitato la funzione sacerdotale dove si racconta del primo incontro di Saul con Samuele (1 Sam. 9) e nella descrizione della prima riforma religiosa compiuta da Samuele (1 Sam. 7) quando radunò a Mipsa il popolo per una azione penitenziale.

Più tardi Samuele non riuscirà ad impedire a Saul di usurpargli l'ufficio sacerdotale. La carica resterà poi per lungo tempo nelle mani del re. Ma Samuele non riconobbe mai al re tale diritto, per cui venne anche in conflitto con l'autorità politica (1 Sam. 13). Aveva riconosciuto al re l'amministrazione civile e militare, ma non l'ufficio sacerdotale. Ancora in tardissima età egli continua i suoi viaggi per il paese a scopo religioso. Predica e offre sacrifici. Così lo vediamo arrivare anche a Betlemme per offrire un sacrificio, ne approfitta per invitare la famiglia di Isai a consumare la vittima e ne approfitterà per ungere il re Davide.

SAMUELE GIUDICE

Ultimo e il più grande dei Giudici, egli liberò con splendide vittorie il suo popolo dall'oppressione militare dei Filistei, assicurando così un lungo periodo di pace e di prosperità.

Poi volle consolidare lo Stato istituendo la monarchia con i Re Saul e Davide. Con la struttura monarchica dello Stato si aprì un nuovo corso della storia ebraica.

Come Sacerdote e Giudice, rimase per molti decenni l'uomo più ascoltato e seguito tra il popolo di Israele.

Forse è stato troppo utopista quando vagheggiava una armoniosa collaborazione e convivenza tra profeta e monarca, sperava cioè in una monarchia guidata dal Profeta.

Il fallimento di questo sogno gli amareggiò gli ultimi anni di vita.

I LIBRI DI SAMUELE

Il fatto dell'autore (agiografo) e della divisione e composizione dei libri di Samuele comporta una ricerca critica piuttosto laboriosa. Basti sapere che inizialmente era un solo libro, poi sono stati divisi, ma chiamati I e II Re e infine si è passati alla denominazione attuale di I e II Samuele.

L'autore dell'intero libro è ignoto e per quanto riguarda la composizione e la sua data, essa si presume fra il secolo X e IX, in quanto una appendice di II Sam. (21-25) si trova nel primo libro dei salmi che già esisteva nel secolo VIII.

IL CONTENUTO

In questo paragrafo vengono descritti per sommi capi i contenuti del primo e del secondo libro di Sam. senza alcuna preoccupazione critica né dal punto di vista storico, né da quello letterario.

Divideremo la narrazione, in relazione al contenuto, in sei parti.

A) Samuele (I Sam. 1-7)

Questa prima parte che introduce la figura di Samuele nella storia del popolo eletto è diversamente composita. In essa infatti non si parla di Sam. e del periodo della sua giudicatura (I Sam. 7) ma della condanna dei figli di Eli (I Sam. 2, 12-36), di lotte intraprese contro i Filistei (I Sam. 4, 2-22) e dell'Arca dell'alleanza (I Sam. 4; 7, 1).

B) Samuele e Saul (I Sam. 8-15)

E' necessario far subito notare che in questi capitoli si intersecano due tradizioni riguardanti la monarchia e il suo inizio: una tradizione favorevole (I Sam. 9, 10; 1-6; 21b - 27; 11) e una contraria (I Sam. 7, 2-17; 8; 10; 17-21; 12)

Dopo questa precisazione possiamo enunciare gli avvenimenti narrati secondo l'ordine tenuto dal testo. Essendo Samuele ormai vecchio ed i suoi figli indegni successori, gli anziani di Israele si portarono a Rama da Samuele perchè desse loro un re "come avviene per tutte le genti" (I Sam. 8, 5)

Samuele si rivolse a Yahwè e dopo aver fatto presente al popolo i rischi della monarchia (I Sam. 8, 6-18) fu costretto dalla volontà degli anziani a sottostare alla loro richiesta (I Sam. 8, 19-22).

Samuele incontra Saul in cerca delle asine disperse di suo padre e privatamente lo unge re. (I Sam. 9, 10-15)

A Mispa, in seguito, Samuele eleggerà pubblicamente re Saul, dopo aver rimproverato il popolo per la sua infedeltà a Yahwè (I Sam. 8, 17-27)

"Tutto il popolo proruppe in un grido: Viva il Re!" Samuele espose a tutto il popolo i diritti del regno e li scrisse in un libro che depositò davanti a Yahwè. (I Sam. 10, 24-25)

Poco tempo dopo la sua elezione Saul ottenne la sua prima vittoria combattendo contro gli ammoniti per la liberazione di Iabesh di Galaad (1^aSam. 11).

Nel capitolo 12 Samuele, dopo aver ancora per l'ennesima volta rimproverato il popolo per le sue infedeltà e per aver voluto il re, depone la propria carica e invita gli israeliti a rimanere fedeli a Yahwè e ai suoi comandi.

La guerra contro i filistei fu inevitabilmente ripresa. Gionata, il figlio di Saul, si distinse per il suo valore, ma avendo disubbidito ad un comando che il padre aveva dato all'intero esercito, fu condannato a morte, ma il popolo si oppose alla sua uccisione e Gionata venne risparmiato. (1^aSam. 13-14).

I filistei vennero sconfitti e si ritirano nelle loro terre.

Saul uscì dunque vittorioso dalle campagne contro i popoli del mare, ma purtroppo, avendo disubbidito a Dio, fu ripudiato da Yahwè (1^aSam. 13,8-5). Durante la guerra contro gli amaleciti Saul disubbidì di nuovo al comando di Yahwè e Samuele fu costretto una seconda volta a dichiarare Saul decaduto: "Yahwè ha strappato da te il regno di Israele e l'ha dato ad un altro migliore di te" (1^aSam. 15,28 cfr. 15,34-35)

C) Saul e Davide (1^aSam. 16 - 2^aSam. 1)

La narrazione inizia con l'unzione regale di Davide ad opera di Samuele: "Yahwè intimò a Samuele: fin quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rifiutato perchè non regni su Israele? Riempi il tuo corno e parti. Ti dò ordine di andare da Isai il betlemita, perchè tra i suoi figli mi sono provveduto un re." (1^aSam. 16,1) Il seguito si svolge nel solito scenario di lotte tra i filistei e il popolo eletto. Due sono le figure che dominano questo periodo: Saul e Davide. Tra i due; Saul e Davide, nasce dapprima una collaborazione, ma ben presto Saul diventa geloso della potenza e della popolarità di Davide e tenta di sopprimerlo con ogni mezzo.

Stanco di essere sempre costretto a fuggire per non dover cadere nelle mani di Saul, Davide chiede aiuto ai filistei e si ritira a Siklag da dove continua le sue scorribande.

Nello scontro contro i filistei sul monte Gelboe, Saul ferito si uccide e gli ebrei vengono sconfitti.

D) Davide Re di Giuda e di Israele (2^aSam. 2-8)

Dopo aver consultato Yahwè Davide lasciò Siklag, andò ad Ebron e fu eletto re dagli anziani sulla casa di Giuda, Ishabaal, figlio di Saul, era succeduto al padre, ma Abner, il capo dell'esercito, teneva in mano le redini del potere. Dopo frequenti scontri (cfr. 2^aSam. 3,1) tra gli uomini di Abner e quelli di Davide, Abner decise di sottomettersi a Davide insieme alle tribù di Israele, ma mentre stava attuando il suo piano venne ucciso da Ioab. Anche Ishbaal venne ucciso e Davide fu eletto re anche dalle tribù del nord. "Vennero dunque tutti gli anziani di Israele dal re in Ebron e il re David fece alleanza con loro in Ebron davanti a Yahwè, ed essi unsero re Davide sopra Israele." (2^aSam. 5,3)

Conquistata Gerusalemme (2^{Sam.} 5,55-58) il nuovo re si fece costruire la reggia da Hiram di Tiro e vi abitò con le proprie mogli e concubine. (2^{Sam.} 5,9-14) combattè e sconfisse nuovamente i filistei e fece condurre l'arca dell'alleanza a Gerusalemme. (2^{Sam.} 6)

Il capitolo 7 è riservato alla famosa profezia di Natan, mentre l'8 enumera tutte le vittorie ottenute da Davide sui popoli confinanti e finisce riportando i nomi degli ufficiali e delle loro funzioni alla corte del re.

E) La storia della successione al trono (2^{Sam.} 9-20)

In questi capitoli l'autore narra gli avvenimenti accaduti alla corte di Gerusalemme durante la reggenza di Davide fino alla elezione di Salomone. Durante la guerra contro gli ammoniti, Davide a Gerusalemme si invaghisce di Betsabea, moglie di Uria, la fa chiamare a palazzo e giace a letto con lei, mentre Uria viene mandato a combattere in prima linea e rimane ucciso.

Yahwè punisce il peccato di Davide, il figlio di Betsabea muore (2^{Sam.} 12). Rabba, la capitale degli ammoniti viene conquistata e Davide ha un secondo figlio da Betsabea: Salomone (2^{Sam.} 12,24-25) I drammi di corte non sono per nulla terminati. Absalom organizza una rivolta contro il Padre, che è costretto a fuggire (2^{Sam.} 15-16) Absalom occupa Gerusalemme e la reggia, ma viene infine sconfitto dagli uomini di Davide e ucciso (2^{Sam.} 18) Davide ritorna a Gerusalemme, perdona i nemici, ricompensa gli amici (2^{Sam.} 19) e doma la rivolta di Scheba (2^{Sam.} 20)

F) Appendici (2^{Sam.} 21-24)

Il capitolo 21 narra la consegna da parte di Davide, di 7 figli di Saul ai gabaoniti, la loro uccisione e la loro sepoltura.

Il capitolo 22 contiene un Salmo attribuito a Davide (Cfr. Sal. 18) Il capitolo 23 contiene invece un elenco degli uomini valorosi di Davide e il 24 il racconto del censimento indetto dal Re, della peste seguita al censimento e del sacrificio offerto da Davide sull'ara di Arauna il gebuseo per placare lo sdegno di Yahwè.

UNITA' E VALORE RELIGIOSO DELL'OPERA

A questo punto bisognerebbe prendere passo per passo i libri di Samuele e cercare di comprenderli in sé e nelle tradizioni successive in cui ogni passo è stato inserito. Ma un simile lavoro ci porterebbe troppo lontano. Noi ci accontenteremo per quanto possibile, di scoprire l'unità generale del testo, che dà anche il suo significato religioso fondamentale.

E' bene tener presente che i libri di Samuele non sono dei libri prettamente storici. Essi non sono stati compilati per tramandare degli avvenimenti passati, ma per mettere in evidenza la presenza di Dio nella storia.

La storia è la base dei libri di Samuele, ma essa è interpretata teologicamente.

La trama storica è quella che va dalla nascita della monarchia fino alla elezione e al consolidamento del regno di Salomone (1030-970 a.C.) I fatti dovrebbero essere ormai superati e ampiamente conosciuti, le idee costruttrici invece, pur non essendo mai esplicitamente esposte, almeno in parte sono già emerse.
Ma vediamolo più da vicino.

La figura di maggior rilievo, quella più presente e che gioca la parte più importante e che condiziona in un certo senso tutto lo svolgimento dell'opera, è quella di Yahwè.

Tutta la composizione è pervasa dalla presenza di Yahwè.

L'Istituto monarchico dipende dalla sua volontà.

E' Yahwè che elegge Saul e lo condanna "Yahwè, intimò a Samuele: fin quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rifiutato perché non regni sopra Israele?" (1° Sam. 16, 1)

Lui che sceglie Davide e Salomone (1° Sam. 16, 1-3)

La mano di Dio, oltre che dirigere l'istituto monarchico, segue anche tutti gli avvenimenti che si succedono lungo la vita di Samuele, Saul e Davide.

"Davide risponde al filisteo: tu vieni a me con la tua spada, con la lancia e con l'asta, io vengo a te con il nome di Yahwè degli eserciti, Dio delle schiere di Israele, che tu hai insultato. In questo stesso giorno Yahwè ti farà cadere nelle mie mani". (1° Sam. 17, 45-46)
Inutile insistere su questo tema.

Tutto il libro di Samuele suppone la presenza potente ed efficace di Yahwè che dirige la storia secondo un suo disegno prestabilito.

Un altro elemento conduttore del testo, importante quanto il primo e da esso indipendente, è la concezione della regalità.

Il re è l'unto di Dio, il suo mandato, il suo Messia, colui che Yahwè ha scelto per governare il suo popolo.

Anche se gli autori sacri non hanno timore di mettere in evidenza i difetti e gli errori dei sovrani, le figure dei re sovrastano tutti gli altri personaggi di parecchie misure, perché i re sono i diretti rappresentanti di Dio. E' per questo motivo che Davide risparmia la vita di Saul: "Abishai disse a Davide: oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico, lascia dunque che io lo inchiodi a terra con un solo colpo e non aggiungerò il secondo. Ma Davide disse ad Abisai: non lo uccidere! Chi mai ha messo la mano sull'unto di Yahwè ed è rimasto impunito? (cfr. Sam. 1, 14-15) e fa uccidere l'amalecita che si era vantato di aver soppresso Saul (2° Sam. 1, 14-15)

- L'autorità regale è un dono di Dio e rimane proprietà di Dio, anche se viene temporaneamente partecipata ai sovrani.

Difatti all'occorrenza Samuele, per ordine di Yahwè, non esita a dichiarare Saul decaduto e sostituirlo con Davide.

La partecipazione del carisma regale, più che essere un segno di prestigio, è un dono fatto da Dio per il bene del popolo. Il re ha il dovere di liberare il popolo dall'invasione filistea e governarlo secondo giustizia.

L'elemento comunque più macroscopico, in grado di convincere che gli Ebrei non hanno mai pensato al re come ad un dio in terra, è la dipendenza che anche il re deve avere nei riguardi di Yahwè. Il re, come il popolo, è sottomesso a Dio e deve mostrarsi fedele ai suoi comandamenti se vuole riuscire nelle proprie imprese e procurare prosperità a sé e alla nazione.

L'infedeltà del re conduce alla rovina personale e nazionale.

Si può dunque concludere che il re, pur ricevendo da Dio il dono dell'autorità regale, rimane libero nelle sue scelte e condiziona con la propria condotta l'esistenza sua e del popolo eletto.

ESEGESI DI UN BRANO SCELTO

Cantico di Anna, madre di Samuele (1^aSam. 2,1-10)

E' opportuno commentare brevemente il denso cantico di Anna, molto simile al Magnificat di Maria Vergine ed usato nella Liturgia.

Occasione del cantico è stata la nascita di Samuele da madre sterile, in conseguenza di ferventi preghiere e il fatto che sua madre lo ha ceduto al servizio del Tempio in tenera età. (1^aSam. 1,1-28)

L'autenticità è negata generalmente dagli acattolici, per la rassomiglianza con molti salmi che sono posteriori, per la tenue connessione col fatto che gli avrebbe dato origine, per la menzione dei "hasidim" (devoti) di epoca maccabaica, e del re, figura del Messia, che sarebbe un'idea non anteriore a Davide. Ma tutti i concetti espressi si ritrovano nei libri precedenti e non c'è difficoltà, per chi ammette la divina rivelazione, che una persona così pia abbia avuto il dono di spingere lo sguardo profetico nell'avvenire.

Non è però necessario estendere l'autenticità fino alla attuale forma letteraria, giudicata assai elaborata e perciò difficilmente attribuibile a questa semplice donna del popolo, che del canto avrà espresso solo i concetti essenziali.

Dal suo caso privato Anna si eleva a esaltare con riconoscenza la bontà e l'onnipotenza di Dio come si manifestano nella storia degli individui e dei popoli. Questo concetto è accennato nei primi due vv. d'introduzione che esprimono la ragione del presente cantico e il suo tema (la suprema "santità" e potenza di Dio (v. 2) e poi svolto nei vv. seguenti che esaltano l'onniscienza di Dio. (v. 3b e il suo potere di rovesciare le situazioni umane più diverse ed opposte (vv. 4-8) Chiudono il carne i vv. 9-10 che cantano la provvidenza con cui Dio veglia a protezione dei buoni ed il suo regno universale per mezzo del Messia.

- V. 1

I sentimenti per cui ora il cuore di Anna esulta e la sua fronte prima umiliata ora si erge in segno di fiducia e di coraggio, sono rivolti al Signore suo Dio, autore del beneficio ricevuto. Per un uso comune, anche nelle nostre lingue "fronte" e "cuore", parte per il tutto, indicano l'intero suo essere e "cuore" sta ad indicare, come frequentemente anche nelle lingue semitiche, non tanto la sede dei pensieri, quanto piuttosto degli affetti e dei sentimenti. La sua bocca, prima muta per l'umiliazione da parte dei suoi avversari (velato accenno all'atteggiamento di Fenenna verso di lei: 1^aSam. 1,6), ora può aprirsi in modeste parole di rivincita (cfr. v. 3c).

- V. 2

Anna ringrazia Dio lodando, come spesso nella Bibbia e nella Liturgia in simili casi, la sua unica e suprema santità, ossia il complesso dei suoi attributi infiniti, per cui il Signore è rocca di Israele.

-V.3 ss.

I superbi e gli insolenti ricordino che il Signore è Dio che sa tutto "Deus scientiarum Dominus" e pesa le azioni anche più recondite per compensarle secondo giustizia "fa opere rette", tutte sommamente sapienti e giuste: all'uomo quindi conviene lasciar fare a Lui, che sa bene quel che fa o permette, sempre per il meglio, come si è visto nel caso stesso di Anna. Difatti non è raro il caso di forti divenuti deboli e viceversa, di ricchi costretti a vendere la loro opera se vogliono sfamarsi, di donne sterili divenute madri feconde di numerosi figli (la sterile partorì sette volte), come Anna spera per se stessa, mentre al contrario madri feconde avvizziscono o restano prive dei loro figli.

- V.6 ss.

Così avviene perchè Dio è onnipotente e nulla resiste a Lui. Capace di dare la vita o la morte, a suo piacimento: di condurre uno fino all'orlo della tomba e cavarnelo (v.6 ossia liberare insperatamente dal pericolo di morte imminente non vi è qui alcun accenno alla resurrezione dei corpi); di rovesciare le situazioni umane più estreme, come di elevare al trono più onorato il misero e il mendico che giace nel fango e nello strame (v. 8ab) come il povero Giobbe, ridotto a vivere nel luogo dei rifiuti, dove chi soffre la miseria cerca qualcosa che possa ancora essere utile a Lui; qui sta ad indicare l'infimo grado di miseria. Anzi, i più tribolati della terra appartengono al Signore (v. 8 cd): Egli se ne prende una cura particolare e qualche volta se ne serve come di pietre fondamentali su cui poggiare il suo divino governo delle condizioni umane, come si è visto in tanti casi riferiti nella storia della Rivelazione "lapis quem reprobaverunt aedificantes factus est caput anguli" Sal. 117 ebr. 118,22.

Altri però traducono il v.8 "Al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi ha posto il mondo" come un richiamo alla nota concezione cosmografica degli Ebrei per cui la terra poggerebbe su colonne confitte nel mare, e lo riferiscono all'assoluta onnipotenza di Dio, creatore e Signore di tutte le cose e persone esistenti.

- V.9 ss.

Il risultato della onnipotenza di Dio al servizio della sua onniscienza è che Egli guarda, protegge e favorisce i passi, la condotta e le imprese di coloro che sono a lui devoti, contrariamente a quanto avviene per i malvagi (sal. 1,6) perchè Dio non è dalla loro parte, ma dalla parte dei buoni, che vincono non con la propria forza, ma con quella di Dio (v. 9) Si avrà quindi alla fine il trionfo universale del bene sul male, grazie all'opera di Dio che giudicherà, porterà giustizia in ogni angolo della terra. L'opera divina contro le resistenze

del male è pittorescamente raffigurata nel tuono, considerato spesso nella Bibbia come la voce di Dio "adirato". Così Dio darà potenza al suo re e rappresentante, che, dal parallelismo risulta essere la stessa persona che il suo Unto (consacrato, eletto), di cui insieme esalterà la corona o la fronte. (v.10). Presso tutti i popoli, anche fuori del popolo ebreo e in tempi anteriori ad Anna, il re veniva consacrato al suo uffizio mediante l'unzione: qui il re e il consacrato per eccellenza non può essere che il Messia, di cui Anna, dalle profezie precedenti poteva sapere che sarebbe stato un lottatore vittorioso contro il demonio (Gen. 3,15), che a lui spettava l'obbedienza dei popoli (Gen. 49,10), che sarebbe stato un Re potente ed illustre, trionfatore dei nemici suoi e di Dio (Num. 24,17ss.): qui però gli è attribuito esplicitamente il titolo di Re e di "Messia" per eccellenza.

RIFLESSIONI PERSONALI sul Canto di Anna (I° Sam.2,1-10)

E' bellissima la fede di Anna che rivolge la supplica a Colui che direttamente intervine, al di là di un gesto comune, facendoci sì che l'impossibile umano diventi certezza. Anna diventa una testimonianza del fatto che l'abbandono di fede è il mezzo più concreto per partecipare alla vita intima di Dio, e che è l'atteggiamento indispensabile per rendere "feconda" una Consacrazione.

Dopo l'intima preghiera al Tempio, Anna ritorna accanto al marito e concepirà un figlio, ma la fecondità del suo grembo attinge a quella "Parola" che ha generato al di là di ogni progetto umano. In lei avviene la penetrazione di un messaggio, che fatto carne, porta la stessa vita, lo stesso stupore vissuto da Maria. La supplica di Anna è un canto d'amore, è la fiducia umile di chi crede alle meraviglie e agli spazi dell'amore. E' una sposa che parla, che chiede. E' il dramma di chi sente di essere chiamato alla fecondità e non può esserlo se non in un arrendersi ad una logica che è il tutt'altro umano.

E' lo scambio dell'amore limitato della creatura con l'essenza dell'amore divino che supera ogni ostacolo, ogni forma, spaziando all'infinito.

Anna sa e capisce subito che il dono ricevuto sarà suo e gli apparterrà solo in Dio.

Anna tornerà nella sua casa, tornerà al marito, ma qualcosa è cambiato per sempre. L'esperienza di Dio la porterà a dare tutto e per sempre ciò che di più caro e desiderato ella ha concepito dentro di sé. Immolerà a Dio un amore frutto dell'amore.

"La sterile ha partorito sette volte e la feconda di prole è sterilita."

La fecondità nasce dal consumare in Dio ogni nostra realtà, e più doni, più lasci e più sei fecondo. L'essere a posto davanti agli uomini non è ancora essere fecondi in Dio. La sterilità e l'aridità è frutto dell'abitudine e dei limiti che formalmente impediscono di spaziare.

Anna ha avuto grazia di capire che l'amore condiviso con Dio suscita il desiderio di essere totali e fecondi.

%%%%%%%%%

ALCUNE RIFLESSIONI SU UN CANTO DI DAVIDE

"Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici, specialmente dalla mano di Saul, egli disse:

Il Signore è la mia roccia,
la mia fortezza, il mio liberatore,
il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio,
il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo!
Sei la mia roccaforte che mi salva;
tu mi salvi dalla violenza". (2 Sam. I-3)

- Così come è presentato da Davide, il Signore è quell'equilibrio e quella dimensione a cui l'uomo tende.
E' "niente" e tutto.
Niente se ci fermiamo alla logica umana, ai condizionamenti.
Tutto se ci arrendiamo a Lui, "la roccia", l'eternità, il sempre, la vera libertà in quanto frutto di un amore senza limiti.
- La vita dell'uomo che si arrende a questa realtà, si trasforma in preghiera continua e autentica, e l'intimità che ne consegue diventa la sicurezza che accompagna il suo esistere.
- Le immagini che Davide ci dà per parlarci di Dio ci dicono come Dio sia l'Eterno, l'Amore infinito e tale per cui è solo in questo Amore assoluto che l'uomo s'incontra con l'altro in modo efficace, ed è attraverso l'Amore di Dio che quella particolare "comunione" che nasce con il fratello, si fa Sacramento, vince la morte e diventa la libertà di un sempre.

~~~~~